

Uno sguardo particolare sulla cartografia reggiana

Riandando con la memoria agli anni passati, quelli dei grandi lavori e degli incarichi importanti e prestigiosi, Prospero Camuncoli, divenuto ormai vecchio, forse rivolgeva nella mente qualche amara considerazione e sempre più spesso era tormentato da un triste dubbio: che la sua stessa arte lo avesse tradito? Che proprio il mestiere praticato per tutta la vita con coscienza e dedizione lo avesse in definitiva cacciato in una situazione equivoca e penosa? Il tempo per rimediare si riduceva sempre di più ma qualcosa ancora si poteva fare, un messaggio, un avvertimento ancora si poteva lanciare, sperando che i futuri periti lo comprendessero e lo raccogliessero.

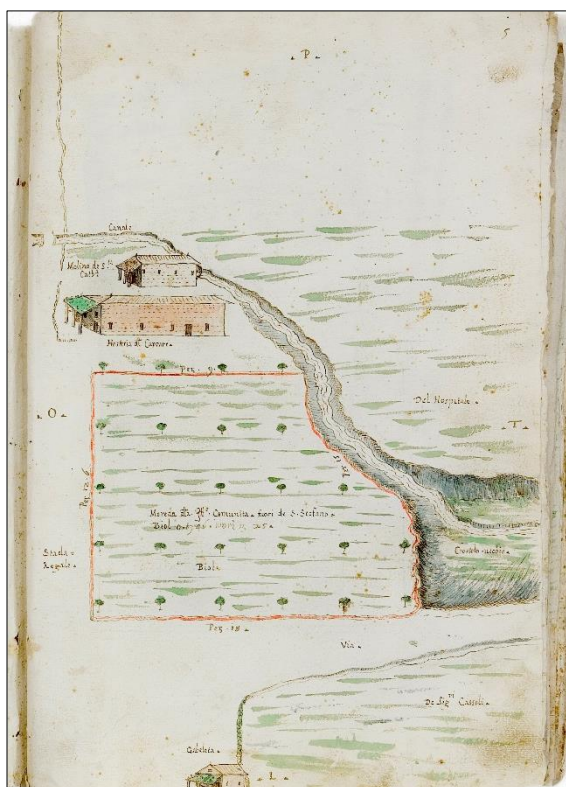
Ancora una volta Camuncoli prese gli attrezzi del mestiere, raccolse appunti e rilievi vecchi di quaranta anni e stavolta si accinse a realizzare un'opera cartografica commissionata da se stesso e consona ai suoi pensieri.

Nei fatti, nessuna fonte illumina sui motivi che spinsero Camuncoli a disegnare nel 1591 la pianta di una città ormai molto diversa da quella che egli raffigurava; si sa soltanto che fu molto apprezzata e ammirata dal governatore e dagli Anziani di Reggio e che forse proprio per questo andò incontro a una grama fine.

Non sembri una poetica divagazione l'essersi soffermati sulla vicenda di Camuncoli e della sua celebre pianta di Reggio, perché è proprio su di essa, sul suo scarto dalla realtà che si gioca uno dei significati principali della raffigurazione cartografica.

Indubbiamente misurare, calcolare, raffigurare, appropriarsi, volgere ai propri fini è tutto il medesimo processo dall'inizio alla fine, ma quando si inizia l'intenzione è già ben chiara nella mente di chi ha disposto l'operazione e che ha solo bisogno di un tecnico che la esegua, perito agrimensore, militate dell'I. G. M. o ingegnere del catasto. Figure professionali come queste non

sono mai venute meno; possono aver subito qualche eclisse in tempi storici particolarmente perturbati, ma appena possibile sono ricomparse visto che i Romani avevano così ben insegnato che la delimitazione e la confinazione dei fondi era una delle basi imprescindibili di ogni consorzio civile. Nella vasta regione padana un'altra grande protagonista contendeva alla terra l'interesse della rappresentazione cartografica: l'acqua, il cardine, il motore

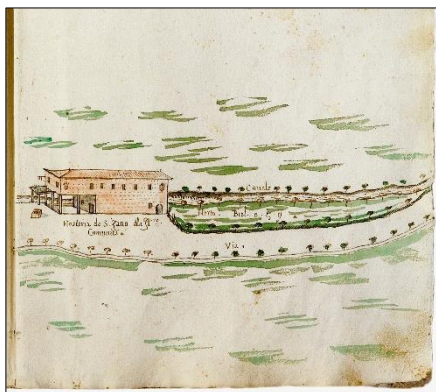


mobilissimo di ogni umana attività agricola o artigianale, via di comunicazione primaria e imprescindibile, di cui le strade terrestri seguono il corso sinuoso o regolare che sia, con l'unica eccezione della via Emilia.

A lungo le rappresentazioni cartografiche reggiane hanno raffigurato un territorio anfibo: acque, terre, insediamenti umani, edifici per abitazione e attività lavorative, a volte città, anch'esse con la loro canalizzazione. La cosa era talmente naturale che era divenuta una formula: nelle brevi premesse che i periti più illustri anteponevano alle loro opere per committenti di ri-

guardo la dicitura è quasi sempre uguale per tutti:

«Misure ovvero descrizione di tutte le possessioni di ... per potere con facilità et chiaramente vedere la quantità e qualità sì di ciascuna d'esse possessioni come di qualunque suo campo, con i sitti delli loro casamenti et arbori, ediffici, acquadotti, chiaviche, scolatori, con tutte le sue ragioni, e suoi termini et loro confini¹.».



In queste rappre-

sentazioni cartografiche la figura professionale del tecnico emerge in tutta la sua dignità e consapevolezza: le possessioni sono «... misurate et architeticamente disegnate in pianta nella forma dell'originale da me sottoscritto pubblico perito agrimensore ...²», e c'è chi tiene a precisare che le piante sono *geometriche*, ed è talmente vero che si raffigurano anche gli strumenti di precisione che sono stati adoperati: bussola, squadro, compasso, squadra³. Gli edifici vengono rappresentati prospetticamente, seppure in modo non così estremo da alterarne le forme a seconda della posizione e comprometterne quindi la riconoscibilità.

Tutta questa cartografia nasce dalla combinazione di precise cognizioni geometriche e prospettiche, e le piante offrono, dell'oggetto raffigurato, una visione panoramica *a volo d'uccello*, cioè il suolo è visto sotto un angolo visuale obliquo a 45° con-

¹ AS RE, OO. PP., *Monastero dei SS. Pietro e Prospero, 13 Mappe, piante, disegni*, «Misure ovvero descrizione di tutte le possessioni delli RR. PP. di S. Pietro di Reggio», cabreo Zambelli, 1705; p. 4.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*; p. 3, e AS RE, *Pia casa della Carità, n. 14 Inventari di beni mobili e immobili, di oneri e di diritti; misure e piant di beni stabili*, «Repertorio de beni della Pia casa d(ella) Charità di Reggio con le loro piante, e giuste misure, e confini in Calvetro», di Giovanni Battista e Andrea Spagni, 1616; 1 vol; c. 5v.

venzionalmente rivolto verso Sud. In questo modo la terza dimensione acquista risalto e ogni elemento del territorio conserva la sua fisionomia. Del resto le parole hanno un loro preciso significato: le piante degli immobili sono invariabilmente chiamate dagli agrimensori «misure ovvero descrizione», mettendo in chiaro subito che i rilievi sono stati rigorosamente eseguiti secondo i principi geometrici, e quel che ne è risultato descrive il fondo, ne mostra tutte le caratteristiche, lo rende riconoscibile, lo individua come *luogo*, cioè come «... quella porzione della faccia della Terra irriducibile a qualsiasi altra, ...⁴». Il disegno del luogo deve dunque riprodurre tutta la complessità dei suoi componenti: acque e terra innanzitutto, e poi, all'evenienza, abitazioni, mulini, chiaviche, osterie, paesi e non basta ancora, perché se i terreni sono ad uso agricolo, si devono «descrivere» i diversi tipi di coltivazioni, e se si è in presenza di un appezzamento *arborato* bisogna distinguere le varie essenze arboree. Il mondo animale, è vero, non trova posto nella pianta vera e propria, ma si riesce a colmare la lacuna con i capiletera delle intestazioni, fittamente popolati di uccelli e serpenti di ogni sorta, ma anche di prati in fiore e alberi ornamentali mossi dal vento. Insomma, è il territorio vivo e mobile che si piega, con artifici geometrici, a essere rappresen-



alberi ornamentali mossi dal vento. Insomma, è il territorio vivo e mobile che si piega, con artifici geometrici, a essere rappresen-

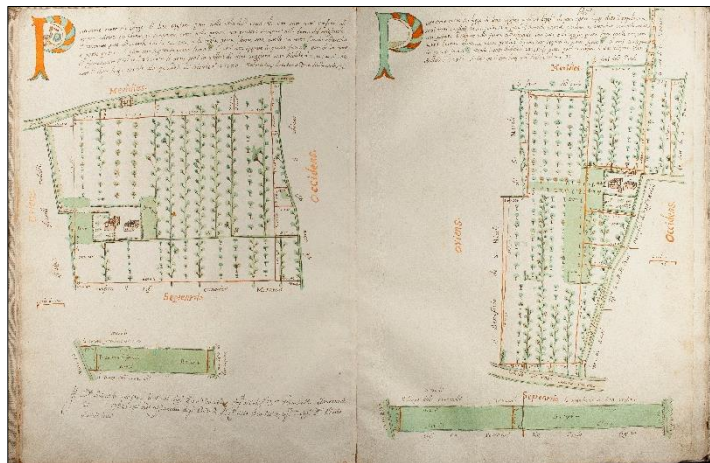
⁴ FARINELLI FRANCO, *La mappa e la sintassi: l'esemplarità del territorio reggiano*, in: PROVINCIA DI REGGIO EMILIA, *Paesaggi di provincia. Cartografia e sintassi del territorio reggiano*; a cura di F. Farinelli e E. Cavazza (Biennale del paesaggio). Reggio Emilia, 11 novembre-8 dicembre 2006. Bologna, Damiani,

tato a due dimensioni su un piano che è tuttavia ancora suolo.

Se poi si vuole sapere a cosa servono queste piante, gli agrimensori lo dicono molto chiaramente, e ancora una volta ricorrono a una specie di formula che usavano tutti e che testimonia quindi la regola:

«Al che [le "Misure overo descrizione"] servirà per informatione a' detti signori fratelli Menadoro in occasione di permutate accomodamenti di campi, et ad ogni bonificatione d'essi suoi beni et per mantenimento e conservazione, de suoi confini e raggioni⁵.».

Il senso dell'intera operazione è lineare: un proprietario terriero, persona fisica o giuridica che fosse, incaricava un tecnico regolarmente abilitato della puntuale misura e rappresentazione dei suoi beni fondiari per servirse ne in caso di transazioni, di migliorie o modifiche da apportare ai fondi stessi, e anche per garantirsi la «certezza del diritto».



Il perito, da parte sua, compiva le necessarie operazioni sopralluogo (*in campagna*, come si diceva), poi procedeva a tutta quella parte di lavoro detta *a tavolino*, riproduceva il più fedelmente possibile il luogo in questione con tutte le sue componenti e caratteristiche, metteva in bella copia il tutto e consegnava le piante al committente, il quale ne avrebbe fatto uso secondo i suoi intendimenti o le necessità. In questo ambito la rappresentazione *a volo d'uccello* è l'unica possibile, perché solo essa consente di descrivere un luogo rendendolo riconoscibile e quindi distinguibile dagli altri.

2006; p. 71.

⁵ AS RE, *Carte private diverse*, n. 35 *Mappe*, n. 52 «Mappe prediali dei possedimenti di Ottavio, Giacomo, Giuseppe Manadori di Valestra, siti a Borzano e a Iano», cabreo di Carlo Zambelli datato 16 apr. 1708; c. 1 v.

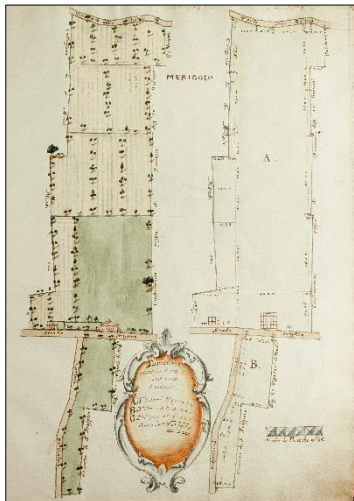
La cartografia reggiana è ricca di opere di questo genere eseguite nei secc. XVII e XVIII, mentre si nota in questo stesso periodo una assenza significativa del committente principale, quello pubblico: non ci sono richieste di una sistematica rilevazione del territorio reggiano perché manca una organica progettualità ducale al riguardo; del resto Reggio ha sempre avuto una posizione subordinata rispetto alla capitale, Ferrara prima Modena poi.

Per verità ci fu un momento in cui il duca d'Este si interessò a Reggio quasi con veemenza; nel 1551 Ercole II dispose i lavori per la fortificazione della città, ordinando la costruzione di una cinta muraria e l'abbattimento di case ed edifici negli immediati sobborghi per non intralciare l'impiego dei cannoni (la tagliata). Il direttore di questi lavori fu l'ingegnere Prospero Camuncoli il quale, per assolvere ai suoi compiti, rilevò e mise in pianta l'intero territorio di Reggio⁶.

Ercole II non fu il solo a dispiegare, e con ciò a rafforzare, la propria potenza sul suo stato signorile intervenendo in modo massiccio sulle città: sono questi i centri del vecchio potere particolaristico da assoggettare alle nuove strutture politiche, e soprattutto alle esigenze dei nuovi stati che accentrano il potere e vogliono gestire in maniera ordinata e uniforme l'amministrazione corrente. Alla luce di queste nuove esigenze il territorio stesso deve essere programmato in modo da rispondere adeguatamente, e come si possono pianificare gli interventi senza un disegno preciso dell'oggetto da modellare? Di qui la necessità di accurati rilievi cartografici, che servivano da base e fondamento per il disegno del progetto da realizzare.

⁶ AS MO, *Rettori dello Stato, Reggio*, b. 15 (6005); lettera dell'8 gen. 1552.

A questo punto lo scarto è compiuto: Zambelli «misurava e descriveva» i terreni in vista di eventuali modifiche o transazioni dei loro proprietari; Camuncoli misurò e progettò il territorio reggiano quale il duca Ercole II voleva che diventasse e che nei fatti diventò. È in questa divaricazione destinata



a divenire crescente che abbiamo immaginato si sia perso Prospero Camuncoli. La sua arte non gli era servita per rappresentare cartograficamente al meglio i luoghi, dove l'ordine gerarchico è: esiste il luogo e il cartografo lo raffigura; tutto al contrario, aveva cartografato una Reggio che non c'era, e la città vera vi si era dovuta uniformare, e quindi l'ordine gerarchico era diventato: si realizza un modello e il luogo vi si deve adeguare. Per continuare nella *rêverie*, sarebbe in questa chiave che il gesto di Camuncoli acquisterebbe il senso di una vera e propria presa di distanza desolata rispetto al suo passato professionale; la pianta di Reggio che ci lascia rappresenta la città quale era, non solo e non tanto per motivi nostalgici, quanto piuttosto per «etica professionale», si potrebbe quasi dire per decenza: non si può costringere un luogo, con tutto quello che di vivente e inanimato esso contiene, a somigliare a un pezzo di carta senza commettere una sorta di prevaricazione, e per dare corpo a questa contestazione Camuncoli si servì proprio dei rilievi che aveva tratto quando lavorava per le nuove mura e per la tagliata.

Si è comunque detto che Reggio all'interno del ducato occupò sempre una posizione secondaria, e dopo la fiammata di Ercole II non fu più fatta oggetto di grandi interventi di pianificazione pubblica. È per questo che la cartografia reggiana ancora sul finire del sec. XVIII è caratterizzata da

una tipologia altrove già abbandonata: piante acquerellate, visione *a volo d'uccello*, presenza di elementi solo decorativi, dettaglio dei singoli fabbricati, dettaglio delle specie arboree.

Tale persistenza fu favorita anche dal fatto che la «Rinnovazione dell'Estimo estense», disposta nel 1788 e completata all'inizio del 1792, non prevede la contestuale realizzazione di mappe particellari, ma tutt'attorno al ducato le cose stavano rapidamente evolvendo: si formarono catastri non più descrittivi ma geometrico-particellari; avevano iniziato gli stati di Antico Regime e proseguì con rinnovato vigore dal 1806 il napoleonico Regno d'Italia, e anche se Modena e Reggio, per una serie di circostanze, rimasero fuori da queste innovazioni, indietro non si poteva tornare più. Le mappe catastali, con le loro particelle, evidenziano il consolidamento di un processo politico che nel sec. XVIII è giunto a compimento: lo stato assoluto si è stabilizzato e la sua amministrazione degli uomini e delle cose è regolata da strutture centralizzate e uniformi. Ai fini catastali, e cioè ai fini dell'imposizione diretta, interessa unicamente la quantità, qualità e classe degli appezzamenti di terreno, e quindi un luogo è rappresentato come composto di tante forme geometricamente disegnate secondo i propri confini,



e colorate secondo le caratteristiche suddette. Naturalmente sparisce la visione *a volo d'uccello* e si afferma quella *zenitale*, cioè quella dall'alto, da un piano orizzontale la cui altezza rispetto ai piani su cui si trovano gli oggetti sottostanti deve essere definita e univoca.

Visti così, privati di ogni loro caratteristica, avulsi quasi dal suolo vero e proprio, poggiati sul piano matematico degli ingegneri, i luoghi sono divenuti spazi, e cioè: «... la superficie terrestre composta di parti l'un l'altra assolutamente equivalenti perché sottomesse alla stessa generale misura⁷.».

Sarà questo tipo di rappresentazione topografica ad affermarsi definitivamente

dal sec. XIX in poi, e il cabreo di Domenico Catellani⁸, della 1^a metà del 1800, reca già le tracce delle trasformazioni intervenute. La lezione dei vecchi maestri tuttavia non era ancora andata persa, in qualche modo l'idea che il territorio fosse piuttosto un insieme di luoghi che di spazi doveva persi-



zenitale e la somiglianza con le particelle catalitiche è evidente. I pochi edifici presenti sono dettagliati in prospettiva, e

stere. Ancora ogni appezzamento è rappresentato due volte: la prima in forma acquerellata, *a volo d'uccello*, e con le eventuali piantagioni di alberi, ognuno con la relativa ombra; la seconda in figura puramente geometrica con le misure, e qui la visione è

se non sono più proponibili gli animali e i fiori che occhieggiano dai capilettera non c'è che un modo: reintrodurre tutti questi elementi decontestualizzandoli dalla pianta vera e propria e ponendoli al centro o ai margini delle pagine in splendidi acquerelli, per lo più chiaroscuri, tanto per ricordare che quelle figure geometriche che erano diventati i terreni erano pur sempre i luoghi di animali, alberi, pioggia, vento, case e di uomini che coltivavano e misuravano quegli appezzamenti con gli attrezzi del proprio mestiere.

⁷ FARINELLI FRANCO, *La mappa e la sintassi ...* cit; p. 71.

⁸ AS RE, OO. PP., *Ospedale dei SS. Pietro e Matteo o dei Bastardini*, n. 14 *Mappe e piante*, n. 2 «Possessioni e terre ragioni del Pio luogo de' Santi Pietro, e Matteo detto de' Bastardini ...», di Domenico Catellani, sec XIX.